

Paure, speranze e segreti: quattro protagonisti raccontano l'unificazione tedesca

GORBACIOV. In occasione dei funerali di Cernenko ebbi modo di incontrare i leader dei paesi dell'Est ai quali dissi «voglio assicurarvi che il principio che finora è stato soltanto enunciato vale a dire l'uguaglianza degli Stati e la non ingerenza negli affari interni sarà d'ora in poi il punto fermo della nostra politica. Di conseguenza tocca a voi la responsabilità di governare i vostri paesi». E aggiunsi che la «dottrina Breznev» poteva considerarsi finita per sempre. Debbo dire che tutti ebbero una reazione alquanto scettica. Probabilmente pensavano di trovarsi in brutte acque non appena le cose saranno migliorate. L'Unione Sovietica tornerà ai metodi di sempre. Durante gli anni della mia presidenza ho mantenuto la parola data. Non abbiamo mai interferito né militarmente né politicamente.

BUSH. Eravamo scettici sulle dichiarate intenzioni di Gorbaciov in materia di non ingerenza. Eravamo estremamente cauti. Prudenti. Non volevamo provocare all'interno dei paesi dell'est europeo qualcosa che potesse costringere i leader sovietici ad intervenire. Quando ero vicepresidente incontrai in Polonia il generale Jaruzelski. Non ci fu facile capire quanta libertà sarebbe stata permessa. E penso che lo stesso Jaruzelski avesse qualche difficoltà a capirlo.

MITTERRAND. Gli avvenimenti della Polonia avevano un forte contenuto simbolico ma nulla più. Ciò che fece precipitare la situazione fu l'incapacità di controllare l'esodo di un numero enorme di persone dalla Germania orientale verso l'Ungheria, la Cecoslovacchia e, in seguito, verso la Germania occidentale. Fu quella la fine dell'impero sovietico. Se Gorbaciov avesse deciso in quel momento di ricorrere all'uso della forza nessuno avrebbe potuto resistere. Ma Gorbaciov fece sapere che considerava quella ipotesi un errore storico. Nello stesso momento in cui Gorbaciov disse al presidente della Rdt che non aveva intenzione di ricorrere alla forza per risolvere la crisi, che questo era un nuovo giorno ebbene quella fu la fine. Fu in quel momento che ebbe luogo la rottura con il passato. Il punto di rottura non fu a Varsavia o a Praga, ma a Berlino est. Si trattò di una rivoluzione autenticamente popolare e pacifica.

BUSH. Quando crollò il muro di Berlino non sapevamo se in Unione Sovietica c'erano persone che avrebbero detto «questo è troppo possiamo utilizzare le truppe già di stanza sul posto». In una intervista rilasciata all'epoca nello Studio Ovale mi chiesero per quale ragione non partecipavo all'emozione degli americani per la caduta del muro di Berlino. I leader dell'opposizione andavano dicendo che mi sarei dovuto arrampicare in cima al muro di Berlino con gli studenti. Io provavo una grandissima emozione, ma a mio giudizio non era il momento di infierire su Michail Gorbaciov o sull'establishment militare sovietico. Eravamo favorevoli all'unità della Germania fin dalla prima ora e le cose stavano andando nel verso giusto. Per questa ragione non volevo fare qualche sciocchezza.

GORBACIOV. Non eravamo in genere capivamo benissimo che era in corso un processo di trasformazione della civiltà. Sapevamo che attendendoci al principio della libertà di scelta e della non ingerenza in Europa orientale avevamo anche privato l'occidente della possibilità di intervenire direttamente nei processi in corso.

THATCHER. A differenza di George Bush io ero fin dall'inizio contraria all'unificazione della Germania. Una Germania unita sarebbe diventata la nazione dominante della Comunità europea. Sarebbe diventata una Europa tedesca. Ma all'unificazione ci si arrivò e in realtà ci si arrivò senza consultare il resto dell'Europa. Fu una cosa che ci stupì non poco. La mia generazione ha ancora il ricordo di due guerre mondiali combattute contro la Germania e di una Germania razzista durante il nazional-socialismo.

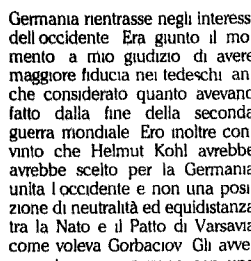
BUSH. Se vogliamo essere del tutto franchi dobbiamo dire che esisteva una differenza di posizione tra noi, la signora Thatcher e François Mitterrand. Forse dipendeva dal fatto che non dividevo le loro preoccupazioni basate sulla storia delle due guerre mondiali. Forse dipendeva dal fatto che l'America è lontana e separata da un oceano. Ero pertanto del parere che l'unificazione della



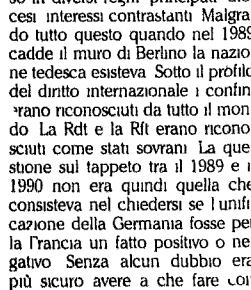
Divisi dalla Grande Germania



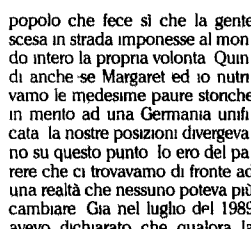
Gorbaciov
«Un processo positivo ma tutto è avvenuto troppo in fretta»



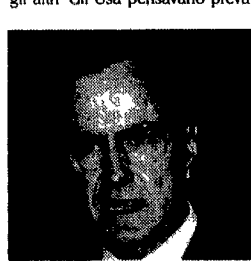
Bush
«Fin dall'inizio eravamo d'accordo con la nascita di un solo Stato»



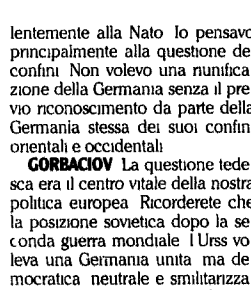
Mitterrand
«Le superpotenze non poterono nulla. Fu una rivoluzione di popolo»



Thatcher
«Un clamoroso sbaglio: questa Europa non durerà»



Chirac
«L'unificazione della Germania è un processo che ha cambiato il volto dell'Europa»



Kohl
«L'unificazione della Germania è un processo che ha cambiato il volto dell'Europa»

popolo che fece sì che la gente scesa in strada imponesse al mondo intero la propria volontà. Quindi anche se Margaret ed io nutrivo le medesime paure stonche in merito ad una Germania unita, le nostre posizioni divergono su questo punto. Io ero del parere che ci trovavamo di fronte ad una realtà che nessuno poteva più cambiare. Già nel luglio del 1989 avevo dichiarato che qualora la Germania avesse deciso di rinunciare pacificamente e democraticamente a seguito di un referendum popolare la cosa sarebbe stata inevitabile. Ed è esattamente quanto accadde. Alla fine gli eventi precipitarono verso la riunificazione ad un ritmo tale da vanificare tutti i trattati. In quella fase ciascuno di noi riteneva un particolare aspetto più importante degli altri. Gli Usa pensavano preva-

cinque, dieci o cento anni. Questa era all'epoca la mia posizione. Al contempo era in corso il processo avviato a Helsinki nel 1975 che consolidò le realtà post-belliche tra cui quella di una Germania di visa e ci consentì di normalizzare le relazioni con l'Europa. La Repubblica Federale Tedesca a mio modo di vedere aveva anche sì stemato tutte le questioni in materia di confini sollevate dai presidenti Mitterrand e Kohl. I trattati con la Polonia e la Cecoslovacchia. Tutto questo aveva creato il terreno fertile per fare un salto di qualità. Di importanza decisiva fu tuttavia l'inizio della perestrojka in Unione Sovietica. Questa politica influì sulla opinione pubblica di tutti i paesi dell'Europa centro-orientale ma in particolare modo della Germania orientale. Quando nel 1989 mi recai in Germania orientale per presenziare alle celebrazioni del quarantesimo anniversario assistetti tra l'altro ad una sfilata a lume di torcia. I partecipanti erano stati accuratamente scelti in rappresentanza dei 28 distretti della Rdt. Erano persone ritenute «affidabili». Eppure cominciarono ad urlare slogan con i quali chiedevano democrazia e perestrojka nella Rdt. Il primo ministro polacco mi si avvicinò e mi disse: «Questa è la fine. Ormai era una realtà e i politici debbono accettare la realtà». Per noi la questione più difficile era quella della riunificazione della Germania. Per il presidente Bush e l'Amministrazione americana la questione chiave era il futuro della Nato. Il presidente francese era preoccupato per i confini. La signora Thatcher aveva timori di carattere geopolitico. Ciascuno di noi aveva degli interrogativi. Ma posso dirvi in tutta franchezza che questi in-

Nell'autunno scorso, proprio alla vigilia della morte dell'ex presidente francese François Mitterrand, il «Forum for International Policy» invitò quattro grandi protagonisti di questi anni a una tavola rotonda in Colorado. Ne nacque un confronto aperto, per molti versi sorprendente, sulla fine della guerra fredda, sulla caduta dell'impero sovietico e sulla nascita della nuova Europa. In particolare le diverse prospettive con cui Stati Uniti, l'allora Unione Sovietica, la Francia e l'Inghilterra assistettero al processo di unificazione della Germania sono ricordate dai quattro leader con estrema franchezza. Antiche paure, entusiasmi e anche l'impossibilità di cambiare «la corsa» della storia costituiscono elementi-chiave di questa testimonianza.

terrogativi non possono essere nemmeno vagamente paragonati ai problemi che la dingerenza sovietica doveva affrontare tenendo presenti i nostri enormi sacrifici durante la guerra. Per noi quindi prendere una decisione in merito alla riunificazione della Germania non era facile e quindi ci accingevamo ad affrontare un lungo cammino. Ritenevamo che il processo avrebbe richiesto tempi lunghi e sarebbe stato accompagnato dalla costruzione di nuove istituzioni europee sotto l'ombrello dell'Europa e non degli americani. Non diversamente dal cancelliere Kohl pensavamo che in un primo momento si sarebbe arrivati ad una qualche forma di associazione degli Stati tedeschi magari ad una confederazione. Poi però la storia fece il suo corso sotto l'impulso delle masse che crearono una

realtà nuova in tempi molto più rapidi del previsto. D'improvviso tutti questi interrogativi dovettero essere collocati su uno sfondo di verso. Avevamo posto fine alla guerra fredda e come avevamo fatto George Bush ed io a Malta avevamo preso l'impegno di non considerarci mai più nemici. A completamente di un lungo processo avevamo riportato la libertà nel paese. Avevamo smantellato il sistema totalitario avviato la perestrojka in Unione Sovietica e le riforme nell'est europeo. Il mondo intero era entrato in una fase nuova di sviluppo. Tutte queste conquiste dovevano essere sacrificate con un intervento militare volto a tentare di impedire ciò che i tedeschi desideravano? No. Rumanova percorribile solo la strada politica. E il processo politico si muove nel solco di ciò che la gente vuole. Dovevamo riconoscere la libertà dei tedeschi di decidere il loro fu-

turo. Il presidente Bush aveva ragione sulla Germania. I tedeschi avevano accettato i valori democratici e si erano comportati in maniera responsabile. Avevano conosciuto le loro colpe. Avevano fatto ammenda per il passato e ciò era molto importante. Quindi per quanto difficile era inevitabile che la dingerenza sovietica prendesse decisioni coerenti con questa realtà di fatto.

BUSH. Non ci preoccupava solo la questione della Nato. Ci preoccupava anche la questione dei confini orientali che trattai personalmente con il cancelliere Kohl e con i leader polacchi. I polacchi volevano che si arrivasse alla firma di un trattato che il cancelliere Kohl dal canto suo non intendeva accettare prima del voto del Bundestag unificato. Il 28 novembre Kohl presentò il suo piano in dieci punti e lei ed io se non vado errato ci incontrammo il 2 dicembre a Malta. In quella occasione le mi disse che qualunque cosa i tedeschi avessero deciso anche in materia di autodeterminazione l'Unione Sovietica non avrebbe avuto nulla da eccepire. E questa sua dichiarazione toglieva di mezzo ogni timore di intervento militare. Debbo onestamente confessare che le sole divergenze sulla riunificazione della Germania le avevamo con Margaret

GORBACIOV. Quello che le dissi a Malta ebbi modo di dirlo anche al cancelliere Kohl poco dopo a gennaio e a febbraio. Insisto però sul fatto che ritenevo che la riunificazione della Germania dovesse essere un processo abbastanza graduale. A Camp David nel 1990 dissi anche che l'Urss puntava ad una Germania unificata ma neutrale rispetto alle due alleanze militari. In occasione dei colloqui di



Thatcher
«Un clamoroso sbaglio: questa Europa non durerà»

Vienna ebbi modo di constatare che quella del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze sulla neutralità tedesca era una posizione isolata. A Camp David convenimmo sulla esigenza di far conoscere le nostre rispettive posizioni fermo restando che toccava al popolo tedesco decidere. La Germania unita decise di continuare a far parte della Nato ed io non potei che accettare questa realtà.

THATCHER. Naturalmente tra noi ci fu un serrato scambio di opinioni e ritengo che qualcuno condividesse il mio timore secondo cui c'è nel carattere dei tedeschi qualcosa che ha causato in passato guerre e distruzioni. Ancora oggi non riesco a capire come così tanti tedeschi come un popolo così straordinario con una tradizione intellettuale di primissimo piano in campo artistico, scientifico, musicale e industriale abbiano consentito a Hitler di fare quello che ha fatto. La Germania è diventata una nazione solamente nel 1870 e poi si sono succedute le guerre. C'è qualcosa in questa realtà che ancora mi mette paura. Quando vedo dimostrazioni violente dei tedeschi contro gli immigrati questa paura riaffiora. A mio giudizio avete facilitato la riunificazione. Oggi potete dire che era inevitabile. Non era affatto inevitabile. I leader politici non debbono limitarsi ad accettare la realtà. Nostro compito è modificare ciò che appare inevitabile o viamente sempre per amore della libertà. In ogni caso la Germania è di nuovo potentissima. Nel suo carattere di nazione c'è la tendenza a dominare. Inoltre oggi è entrata in Europa anche l'Austria. La qual cosa amplifica il fattore Germania. Il presidente Mitterrand ed io lo sappiamo bene. Molte volte siamo stati seduti intorno allo stesso tavolo. La Germania userà il suo potere. Il parlamento tedesco ha condizionato la ratifica del trattato di Maastricht alla decisione di situare in Germania la banca centrale della moneta unica. Cosa ha risposto l'Unione Europea? Naturalmente ha risposto sì. Tutto questo è agli antipodi rispetto ai miei ideali. C'è chi dice che bisogna ancorare la Germania all'Europa per impedire che riaffiorino certe sue caratteristiche. La realtà è che non abbiamo ancorato la Germania all'Europa ma l'Europa ad una Germania nuovamente in posizione dominante. Per questo la chiamo Europa tedesca. Il tutto in controtendenza rispetto al destino degli imperi nel ventesimo secolo. Gli imperi sono tutti crollati. Sono tramontati l'impero francese, l'impero britannico, l'impero olandese, quello belga, quello spagnolo e quello portoghese. Al loro posto sono nati 187 stati indipendenti. Poi è crollata l'Unione Sovietica. Questo secolo si è caratterizzato per il tramonto degli imperi. Ne sono rimasti solamente due: la Cina e l'Unione Europea che sta riuscendo a ridurre la sovranità parlamentare per la quale abbiamo combattuto a favore della più mastodontica burocrazia mai apparsa su questa terra e il tutto con la Germania in posizione dominante. Non mi piace affatto. Alla fine amici miei non funzionerà. Questa situazione non durerà.

Vienna ebbi modo di constatare che quella del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze sulla neutralità tedesca era una posizione isolata. A Camp David convenimmo sulla esigenza di far conoscere le nostre rispettive posizioni fermo restando che toccava al popolo tedesco decidere. La Germania unita decise di continuare a far parte della Nato ed io non potei che accettare questa realtà.

THATCHER. Naturalmente tra noi ci fu un serrato scambio di opinioni e ritengo che qualcuno condividesse il mio timore secondo cui c'è nel carattere dei tedeschi qualcosa che ha causato in passato guerre e distruzioni. Ancora oggi non riesco a capire come così tanti tedeschi come un popolo così straordinario con una tradizione intellettuale di primissimo piano in campo artistico, scientifico, musicale e industriale abbiano consentito a Hitler di fare quello che ha fatto. La Germania è diventata una nazione solamente nel 1870 e poi si sono succedute le guerre. C'è qualcosa in questa realtà che ancora mi mette paura. Quando vedo dimostrazioni violente dei tedeschi contro gli immigrati questa paura riaffiora. A mio giudizio avete facilitato la riunificazione. Oggi potete dire che era inevitabile. Non era affatto inevitabile. I leader politici non debbono limitarsi ad accettare la realtà. Nostro compito è modificare ciò che appare inevitabile o viamente sempre per amore della libertà. In ogni caso la Germania è di nuovo potentissima. Nel suo carattere di nazione c'è la tendenza a dominare. Inoltre oggi è entrata in Europa anche l'Austria. La qual cosa amplifica il fattore Germania. Il presidente Mitterrand ed io lo sappiamo bene. Molte volte siamo stati seduti intorno allo stesso tavolo. La Germania userà il suo potere. Il parlamento tedesco ha condizionato la ratifica del trattato di Maastricht alla decisione di situare in Germania la banca centrale della moneta unica. Cosa ha risposto l'Unione Europea? Naturalmente ha risposto sì. Tutto questo è agli antipodi rispetto ai miei ideali. C'è chi dice che bisogna ancorare la Germania all'Europa per impedire che riaffiorino certe sue caratteristiche. La realtà è che non abbiamo ancorato la Germania all'Europa ma l'Europa ad una Germania nuovamente in posizione dominante. Per questo la chiamo Europa tedesca. Il tutto in controtendenza rispetto al destino degli imperi nel ventesimo secolo. Gli imperi sono tutti crollati. Sono tramontati l'impero francese, l'impero britannico, l'impero olandese, quello belga, quello spagnolo e quello portoghese. Al loro posto sono nati 187 stati indipendenti. Poi è crollata l'Unione Sovietica. Questo secolo si è caratterizzato per il tramonto degli imperi. Ne sono rimasti solamente due: la Cina e l'Unione Europea che sta riuscendo a ridurre la sovranità parlamentare per la quale abbiamo combattuto a favore della più mastodontica burocrazia mai apparsa su questa terra e il tutto con la Germania in posizione dominante. Non mi piace affatto. Alla fine amici miei non funzionerà. Questa situazione non durerà.

GORBACIOV. Anche io come la signora Thatcher ho a lungo riflettuto sui pericoli della riunificazione della Germania. Ma all'epoca agivo in pieno accordo con la mia posizione morale e con la mia analisi politica. Inoltre abbiamo sottoscritto trattati che impegnano la Germania unita sul terreno del rispetto del diritto internazionale e dei confini esistenti. Vorrei aggiungere una considerazione per ciò che riguarda le critiche della signora Thatcher nei confronti delle istituzioni europee. Se il mondo rimarrà privo di regole e di istituzioni non potremo evitare nuovi conflitti. Abbiamo bisogno di strutture in grado di controllare i conflitti in modo da poterli prevenire. Altrimenti dietro le quinte ci saranno accordi come quelli che hanno avuto luogo in Jugoslavia e in Bosnia e che hanno visto all'opera Germania, Austria, Usa e Russia. Tutti questi accordi sono stati negoziati dietro le quinte e non in maniera trasparente e nel rispetto di regole condivise come avvenne invece tra noi tutti all'epoca della crisi irakena. Se si dimentica il processo europeo allora emerge la tentazione di pescare nel torbido.

© The Forum for International Policy. Distributed by Los Angeles Times Syndicate. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto.